

CALABRIA - Dopo due anni di amministrazione di sinistra

# Giunta di centro sinistra a Borgia: artefice il Psi

La manovra per riportare i vecchi metodi clientelari ed arroganti del potere - Maggioranza riscata passata con 10 voti contro i 9 del PCI

Dalla nostra redazione

CATANZARO — I socialisti di Borgia, un grosso comune agricolo a pochi chilometri da Catanzaro hanno riesumato il centro sinistra. Alle spalle, il centro-sinistra si lascia, o tenta di lasciarsi, una giunta PCI-PSI che per due anni ha diretto con un sindaco comunista e con un indiscusso prestigio il Comune, e un PCI che nel consiglio comunale dispone di ben 9 consiglieri su 20, ovvero il partito di maggioranza relativa. Come si possa giungere a tanto, come si possano racimolare i cocci di una maggioranza di centro-sinistra in queste condizioni, a questo punto è quel che si può definire una operazione da manuale dell'arroganza politica e della vocazione clientelare. Artefice dell'operazione è comunque un gruppo di iscritti al PSI che si raccolgono attorno a una figura ormai di carismatica espressione di un certo socialismo di paese, tutto al passo con le vicende e provocatoria immagine di un potere vecchio maestro, in Calabria e nel Mezzogiorno, di arroganza e di malgoverno.

La crisi alla Regione Sardegna

# La DC gioca ora a carte scoperte: vuole governare senza il PCI

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La DC gioca ormai a carte scoperte la partita della crisi regionale. Una volta ritirata la proposta della giunta di solidarietà autonómica (sotto la spinta del voto romano e fallibile del «no» socialdemocratico), il partito dello scudocrociato si guarda bene dal compiere una scelta.

Il segretario regionale del PRI, Mario Pinna, che aveva il compito di coordinare gli onesti tra i partiti, ha dichiarato al termine della riunione di ieri che non ci sarà il vertice delle delegazioni delle forze autonomistiche, almeno per ora.

Il segretario regionale democristiano dottor Murgia si è presentato ieri alla riunione informale con i segretari degli altri partiti autonomistici con una specie di «sacchetto vuoto»: non ha detto nulla. Praticamente la DC non vuol dare un governo alla Sardegna, se non mantenendo la discriminazione anticomunista. È un fatto di estrema gravità, che è stato denunciato dal nostro Partito e dagli altri partiti autonomistici.

La DC si è presentata con una volontà dei comunisti di fare dei concreti passi in avanti per una soluzione positiva della crisi, è ben evidente, i lavoratori e le popolazioni dell'isola sono davanti a un obiettivo non apertamente dichiarato ma già sufficientemente delineato. Di fronte alla gravità della crisi sarda, mentre esplodono le tensioni sociali, il partito di maggioranza relativa, che ha espresso il presidente della giunta, deve dire come intende risolvere la questione dell'esecutivo: ecco quanto è stato chiesto al dottor Murgia, che — come abbiamo visto — non ha saputo fornire risposte.

La figura è quella del dottor Vittorio Passafiumi, che dopo essere già stato sindaco del Comune per tanti anni, oltre che consigliere provinciale e comunale, torna a rivestire una popolare carica in ribasso negli ultimi tempi facendosi eleggere, appunto, sindaco con sei voti socialisti, i tre di cui la Democrazia Cristiana dispone e i due voti dei socialdemocratici. Tutto succede nell'ultimo consiglio comunale di qualche giorno fa. La nuova giunta (si fa per dire) di centro-sinistra passa con solo 10 voti contro i 9 dei comunisti.

Ma a parte la maggioranza ristretta che sembra già promettere quel che successe in passato e cioè una gestione commissariata, quanto viene fuori chiaramente anche dalla composizione della giunta (3 democristiani e 1 due del PSDI sono in massa nell'esecutivo; soltanto due sono i rappresentanti del PSI (sindaco compreso), e il compromesso di potere che a distanza di due anni dalla clamorosa sconfitta della precedente esperienza di centro-sinistra tenta ancora di riannodare gli antichi fili clientelari che proprio l'azione della giunta di sinistra alla cui guida era il compagno Serrao, aveva cominciato a recidere.

E' stata una corsa a cercare il «posto al sole», una casa moderna: uscire dal tugurio, dagli scantinati, dove si vive pigiati come sardine. Ma questa corsa è stata segno non solo di una fame di case che pure esiste, di una sfiducia nello Stato e nelle istituzioni: è stata segno anche di una disgregazione della vita civile più elementare che porta qualcuno a cercare di approfittare della situazione: «Tanto lo Stato non c'è, o è screditato: farsi passare per indignati in questa situazione può fornire una inaspettata «rendita» da prepotente baraccone. Poco importata se a rimetterci ce la baraccone vero, che alla casa ha diritto e della casa ha bisogno.

È questo il pericolo vero: che sulla spinta di persone che pure sono state mosse da un reale bisogno di case, dietro la giustificazione di chi può talvolta legittimamente sospettare della concreta maniera con cui l'IACP assegna le case, ritorni di soppiatto il privilegio di chi non ha diritto e, quel che è più grave, ritorni il diritto del quale pure sono state mosse da un reale bisogno di case, dietro la giustificazione di chi può talvolta legittimamente sospettare della concreta maniera con cui l'IACP assegna le case, ritorni di soppiatto il privilegio di chi non ha diritto e, quel che è più grave, ritorni il diritto del quale pure sono state mosse da un reale bisogno di case.

Qualcuno degli occupanti di quei tavoli in dubbio il suo effettivo diritto alla casa, si difendeva rispondendo: «Io la casa l'ho occupata per un mio amico che ne ha bisogno». «Chi prima si alza prima si calza», diceva una donna che partecipava all'occupazione ed aggiungeva: «Io della casa ho bisogno sul serio, vivo in uno scantinato fatiscente, mio marito è quasi sempre disoccupato; probabilmente la casa l'avrei avuta assegnata; ma non si può mai dire: raccomandazioni non ne ho». Poi aggiunge: «Quando ho sentito dire che molti stavano occupando le case mi sono detta che se non la occupavo anch'io, sarei rimasta senza, nonostante il mio buon diritto».

La stessa cosa, con altre parole, esprime uno dei profughi dalla Libia, che pure hanno partecipato all'occupazione delle case ed a cui la legge garantisce il diritto ad una percentuale degli alloggi: «Siamo venuti ad occupare le case perché temiamo che la forza possa più che il diritto e che l'azione degli abusivi lasci fuori chi non occupa una casa e che pure ne ha diritto».

Lo Stato e le sue istituzioni sembrano assumere in queste dichiarazioni l'aspetto per verso di entità negative e corrotte da cui ci si può difendere solo con l'autotutela. Su questa strada, ci pare chiaro, non è possibile nessuna convivenza civile: è possibile solo il ritorno alla legge della foresta e del prevalere del più forte o del più furbo. E' una strada che non nasce certo spontaneamente nella testa di alcune persone: è una strada che nasce, invece, dalla sfiducia nelle istituzioni indotta e provocata da una classe dirigente irresponsabile che ha alimentato il clientelismo e le guerre tra poveri. Ma ci pare una strada a cui bisogna contrapporre non già l'abusivismo di «chi prima si alza», ma la forza della democrazia e il rispetto delle sue leggi con la lotta quotidiana per farle applicare correttamente.

Solo così, ci sembra, ci avvicineremo ad una situazione in cui a calzarsi sia chi non ha scarpe e ad avere la casa sia chi davvero non ce l'ha.

La lotta e le sue istituzioni sembrano assumere in queste dichiarazioni l'aspetto per verso di entità negative e corrotte da cui ci si può difendere solo con l'autotutela. Su questa strada, ci pare chiaro, non è possibile nessuna convivenza civile: è possibile solo il ritorno alla legge della foresta e del prevalere del più forte o del più furbo. E' una strada che non nasce certo spontaneamente nella testa di alcune persone: è una strada che nasce, invece, dalla sfiducia nelle istituzioni indotta e provocata da una classe dirigente irresponsabile che ha alimentato il clientelismo e le guerre tra poveri. Ma ci pare una strada a cui bisogna contrapporre non già l'abusivismo di «chi prima si alza», ma la forza della democrazia e il rispetto delle sue leggi con la lotta quotidiana per farle applicare correttamente.



- Grave assenteismo della giunta regionale
- Riprende vigore nelle campagne il banditismo
- Studio della commissione agraria del PCI
- Occorrono scelte e non interventi a «pioggia»

I 400 alloggi non erano ancora stati ultimati

# A Bari esplose il «problema casa» Occupati gli appartamenti IACP

Non era stata definita neanche la graduatoria per le assegnazioni — Un'assurda guerra tra poveri alimentata da guasti provocati dalla classe dirigente

Dalla nostra redazione

BARI — «La casa sta lì, io non ce l'ho e me la prendo». E' questa la concezione sommaria del diritto e della giustizia, più o meno chiaramente espressa da una qualunque delle persone che nel corso degli ultimi giorni hanno occupato, al quartiere CEP di Bari, circa 400 appartamenti dell'Istituto Autonomo Case Popolari stava ultimando in attesa di assegnarli a chi ne avesse diritto. Si tratta di case ancora prive delle necessarie infrastrutture e dei servizi, ma loro le hanno occupate lo stesso: sono arrivati di notte con i materassi e le stoviglie, quasi obbedendo ad una parola d'ordine comune.

«E' stata una corsa a cercare il «posto al sole», una casa moderna: uscire dal tugurio, dagli scantinati, dove si vive pigiati come sardine. Ma questa corsa è stata segno non solo di una fame di case che pure esiste, di una sfiducia nello Stato e nelle istituzioni: è stata segno anche di una disgregazione della vita civile più elementare che porta qualcuno a cercare di approfittare della situazione: «Tanto lo Stato non c'è, o è screditato: farsi passare per indignati in questa situazione può fornire una inaspettata «rendita» da prepotente baraccone. Poco importata se a rimetterci ce la baraccone vero, che alla casa ha diritto e della casa ha bisogno.

È questo il pericolo vero: che sulla spinta di persone che pure sono state mosse da un reale bisogno di case, dietro la giustificazione di chi può talvolta legittimamente sospettare della concreta maniera con cui l'IACP assegna le case, ritorni di soppiatto il privilegio di chi non ha diritto e, quel che è più grave, ritorni il diritto del quale pure sono state mosse da un reale bisogno di case.

Qualcuno degli occupanti di quei tavoli in dubbio il suo effettivo diritto alla casa, si difendeva rispondendo: «Io la casa l'ho occupata per un mio amico che ne ha bisogno». «Chi prima si alza prima si calza», diceva una donna che partecipava all'occupazione ed aggiungeva: «Io della casa ho bisogno sul serio, vivo in uno scantinato fatiscente, mio marito è quasi sempre disoccupato; probabilmente la casa l'avrei avuta assegnata; ma non si può mai dire: raccomandazioni non ne ho».

La stessa cosa, con altre parole, esprime uno dei profughi dalla Libia, che pure hanno partecipato all'occupazione delle case ed a cui la legge garantisce il diritto ad una percentuale degli alloggi: «Siamo venuti ad occupare le case perché temiamo che la forza possa più che il diritto e che l'azione degli abusivi lasci fuori chi non occupa una casa e che pure ne ha diritto».

Lo Stato e le sue istituzioni sembrano assumere in queste dichiarazioni l'aspetto per verso di entità negative e corrotte da cui ci si può difendere solo con l'autotutela. Su questa strada, ci pare chiaro, non è possibile nessuna convivenza civile: è possibile solo il ritorno alla legge della foresta e del prevalere del più forte o del più furbo. E' una strada che non nasce certo spontaneamente nella testa di alcune persone: è una strada che nasce, invece, dalla sfiducia nelle istituzioni indotta e provocata da una classe dirigente irresponsabile che ha alimentato il clientelismo e le guerre tra poveri. Ma ci pare una strada a cui bisogna contrapporre non già l'abusivismo di «chi prima si alza», ma la forza della democrazia e il rispetto delle sue leggi con la lotta quotidiana per farle applicare correttamente.

Solo così, ci sembra, ci avvicineremo ad una situazione in cui a calzarsi sia chi non ha scarpe e ad avere la casa sia chi davvero non ce l'ha.

La lotta e le sue istituzioni sembrano assumere in queste dichiarazioni l'aspetto per verso di entità negative e corrotte da cui ci si può difendere solo con l'autotutela. Su questa strada, ci pare chiaro, non è possibile nessuna convivenza civile: è possibile solo il ritorno alla legge della foresta e del prevalere del più forte o del più furbo. E' una strada che non nasce certo spontaneamente nella testa di alcune persone: è una strada che nasce, invece, dalla sfiducia nelle istituzioni indotta e provocata da una classe dirigente irresponsabile che ha alimentato il clientelismo e le guerre tra poveri. Ma ci pare una strada a cui bisogna contrapporre non già l'abusivismo di «chi prima si alza», ma la forza della democrazia e il rispetto delle sue leggi con la lotta quotidiana per farle applicare correttamente.

Solo così, ci sembra, ci avvicineremo ad una situazione in cui a calzarsi sia chi non ha scarpe e ad avere la casa sia chi davvero non ce l'ha.

La lotta e le sue istituzioni sembrano assumere in queste dichiarazioni l'aspetto per verso di entità negative e corrotte da cui ci si può difendere solo con l'autotutela. Su questa strada, ci pare chiaro, non è possibile nessuna convivenza civile: è possibile solo il ritorno alla legge della foresta e del prevalere del più forte o del più furbo. E' una strada che non nasce certo spontaneamente nella testa di alcune persone: è una strada che nasce, invece, dalla sfiducia nelle istituzioni indotta e provocata da una classe dirigente irresponsabile che ha alimentato il clientelismo e le guerre tra poveri. Ma ci pare una strada a cui bisogna contrapporre non già l'abusivismo di «chi prima si alza», ma la forza della democrazia e il rispetto delle sue leggi con la lotta quotidiana per farle applicare correttamente.

Solo così, ci sembra, ci avvicineremo ad una situazione in cui a calzarsi sia chi non ha scarpe e ad avere la casa sia chi davvero non ce l'ha.

La lotta e le sue istituzioni sembrano assumere in queste dichiarazioni l'aspetto per verso di entità negative e corrotte da cui ci si può difendere solo con l'autotutela. Su questa strada, ci pare chiaro, non è possibile nessuna convivenza civile: è possibile solo il ritorno alla legge della foresta e del prevalere del più forte o del più furbo. E' una strada che non nasce certo spontaneamente nella testa di alcune persone: è una strada che nasce, invece, dalla sfiducia nelle istituzioni indotta e provocata da una classe dirigente irresponsabile che ha alimentato il clientelismo e le guerre tra poveri. Ma ci pare una strada a cui bisogna contrapporre non già l'abusivismo di «chi prima si alza», ma la forza della democrazia e il rispetto delle sue leggi con la lotta quotidiana per farle applicare correttamente.

Solo così, ci sembra, ci avvicineremo ad una situazione in cui a calzarsi sia chi non ha scarpe e ad avere la casa sia chi davvero non ce l'ha.

La lotta e le sue istituzioni sembrano assumere in queste dichiarazioni l'aspetto per verso di entità negative e corrotte da cui ci si può difendere solo con l'autotutela. Su questa strada, ci pare chiaro, non è possibile nessuna convivenza civile: è possibile solo il ritorno alla legge della foresta e del prevalere del più forte o del più furbo. E' una strada che non nasce certo spontaneamente nella testa di alcune persone: è una strada che nasce, invece, dalla sfiducia nelle istituzioni indotta e provocata da una classe dirigente irresponsabile che ha alimentato il clientelismo e le guerre tra poveri. Ma ci pare una strada a cui bisogna contrapporre non già l'abusivismo di «chi prima si alza», ma la forza della democrazia e il rispetto delle sue leggi con la lotta quotidiana per farle applicare correttamente.

La lotta e le sue istituzioni sembrano assumere in queste dichiarazioni l'aspetto per verso di entità negative e corrotte da cui ci si può difendere solo con l'autotutela. Su questa strada, ci pare chiaro, non è possibile nessuna convivenza civile: è possibile solo il ritorno alla legge della foresta e del prevalere del più forte o del più furbo. E' una strada che non nasce certo spontaneamente nella testa di alcune persone: è una strada che nasce, invece, dalla sfiducia nelle istituzioni indotta e provocata da una classe dirigente irresponsabile che ha alimentato il clientelismo e le guerre tra poveri. Ma ci pare una strada a cui bisogna contrapporre non già l'abusivismo di «chi prima si alza», ma la forza della democrazia e il rispetto delle sue leggi con la lotta quotidiana per farle applicare correttamente.

Solo così, ci sembra, ci avvicineremo ad una situazione in cui a calzarsi sia chi non ha scarpe e ad avere la casa sia chi davvero non ce l'ha.

La lotta e le sue istituzioni sembrano assumere in queste dichiarazioni l'aspetto per verso di entità negative e corrotte da cui ci si può difendere solo con l'autotutela. Su questa strada, ci pare chiaro, non è possibile nessuna convivenza civile: è possibile solo il ritorno alla legge della foresta e del prevalere del più forte o del più furbo. E' una strada che non nasce certo spontaneamente nella testa di alcune persone: è una strada che nasce, invece, dalla sfiducia nelle istituzioni indotta e provocata da una classe dirigente irresponsabile che ha alimentato il clientelismo e le guerre tra poveri. Ma ci pare una strada a cui bisogna contrapporre non già l'abusivismo di «chi prima si alza», ma la forza della democrazia e il rispetto delle sue leggi con la lotta quotidiana per farle applicare correttamente.

Solo così, ci sembra, ci avvicineremo ad una situazione in cui a calzarsi sia chi non ha scarpe e ad avere la casa sia chi davvero non ce l'ha.

La lotta e le sue istituzioni sembrano assumere in queste dichiarazioni l'aspetto per verso di entità negative e corrotte da cui ci si può difendere solo con l'autotutela. Su questa strada, ci pare chiaro, non è possibile nessuna convivenza civile: è possibile solo il ritorno alla legge della foresta e del prevalere del più forte o del più furbo. E' una strada che non nasce certo spontaneamente nella testa di alcune persone: è una strada che nasce, invece, dalla sfiducia nelle istituzioni indotta e provocata da una classe dirigente irresponsabile che ha alimentato il clientelismo e le guerre tra poveri. Ma ci pare una strada a cui bisogna contrapporre non già l'abusivismo di «chi prima si alza», ma la forza della democrazia e il rispetto delle sue leggi con la lotta quotidiana per farle applicare correttamente.

La lotta e le sue istituzioni sembrano assumere in queste dichiarazioni l'aspetto per verso di entità negative e corrotte da cui ci si può difendere solo con l'autotutela. Su questa strada, ci pare chiaro, non è possibile nessuna convivenza civile: è possibile solo il ritorno alla legge della foresta e del prevalere del più forte o del più furbo. E' una strada che non nasce certo spontaneamente nella testa di alcune persone: è una strada che nasce, invece, dalla sfiducia nelle istituzioni indotta e provocata da una classe dirigente irresponsabile che ha alimentato il clientelismo e le guerre tra poveri. Ma ci pare una strada a cui bisogna contrapporre non già l'abusivismo di «chi prima si alza», ma la forza della democrazia e il rispetto delle sue leggi con la lotta quotidiana per farle applicare correttamente.

Solo così, ci sembra, ci avvicineremo ad una situazione in cui a calzarsi sia chi non ha scarpe e ad avere la casa sia chi davvero non ce l'ha.

La lotta e le sue istituzioni sembrano assumere in queste dichiarazioni l'aspetto per verso di entità negative e corrotte da cui ci si può difendere solo con l'autotutela. Su questa strada, ci pare chiaro, non è possibile nessuna convivenza civile: è possibile solo il ritorno alla legge della foresta e del prevalere del più forte o del più furbo. E' una strada che non nasce certo spontaneamente nella testa di alcune persone: è una strada che nasce, invece, dalla sfiducia nelle istituzioni indotta e provocata da una classe dirigente irresponsabile che ha alimentato il clientelismo e le guerre tra poveri. Ma ci pare una strada a cui bisogna contrapporre non già l'abusivismo di «chi prima si alza», ma la forza della democrazia e il rispetto delle sue leggi con la lotta quotidiana per farle applicare correttamente.

Solo così, ci sembra, ci avvicineremo ad una situazione in cui a calzarsi sia chi non ha scarpe e ad avere la casa sia chi davvero non ce l'ha.

La lotta e le sue istituzioni sembrano assumere in queste dichiarazioni l'aspetto per verso di entità negative e corrotte da cui ci si può difendere solo con l'autotutela. Su questa strada, ci pare chiaro, non è possibile nessuna convivenza civile: è possibile solo il ritorno alla legge della foresta e del prevalere del più forte o del più furbo. E' una strada che non nasce certo spontaneamente nella testa di alcune persone: è una strada che nasce, invece, dalla sfiducia nelle istituzioni indotta e provocata da una classe dirigente irresponsabile che ha alimentato il clientelismo e le guerre tra poveri. Ma ci pare una strada a cui bisogna contrapporre non già l'abusivismo di «chi prima si alza», ma la forza della democrazia e il rispetto delle sue leggi con la lotta quotidiana per farle applicare correttamente.

# Perché in Sardegna riesplodono tensioni sociali e malessere?

# 400 miliardi «congelati» per la riforma agro-pastorale mai fatta

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Perché le tensioni sociali riesplodono nella Sardegna agro-pastorale? Perché aumentano il pericolo di disgregazione? Perché ricomincia la guerra tra poveri nelle campagne, ed il banditismo riprende vigore? Sono domande drammaticamente attuali che i compagni si pongono, cercando risposte convincenti. Queste risposte vengono quando le sezioni lavorano e i militanti discutono, dall'analisi attenta della realtà isolana. Il dibattito non può essere limitato a quanto succede nelle fabbriche e nelle miniere, nelle città e nei centri industriali. Il malessere è profondo e si riversa anche nelle campagne, nelle zone interne.

I motivi della crisi sono gli stessi di 20, 30 anni fa, rimangono inalterati e cause del sottosviluppo che risiedono nel permanere di una delle strutture più arretrate, nella pastorizia a pascolo libero. Il nodo centrale è sempre il rapporto pastorale: è cioè la rendita fondiaria, la mancata trasformazione della irrigazione estensiva a pascolo in irrigazione intensiva e la conseguente arretratezza economica, sociale, civile di gran parte del territorio.

«Nel programma di fine legislatura che i comunisti hanno presentato trovano la grande rilevanza le questioni dello sviluppo e dell'ammmodernamento dell'agricoltura. Ma i comunisti sottolineano la necessità di impegnare tutte le energie della pubblica amministrazione nelle istituzioni indotte e provocata da una classe dirigente irresponsabile che ha alimentato il clientelismo e le guerre tra poveri. Ma ci pare una strada a cui bisogna contrapporre non già l'abusivismo di «chi prima si alza», ma la forza della democrazia e il rispetto delle sue leggi con la lotta quotidiana per farle applicare correttamente.

Solo così, ci sembra, ci avvicineremo ad una situazione in cui a calzarsi sia chi non ha scarpe e ad avere la casa sia chi davvero non ce l'ha.

La lotta e le sue istituzioni sembrano assumere in queste dichiarazioni l'aspetto per verso di entità negative e corrotte da cui ci si può difendere solo con l'autotutela. Su questa strada, ci pare chiaro, non è possibile nessuna convivenza civile: è possibile solo il ritorno alla legge della foresta e del prevalere del più forte o del più furbo. E' una strada che non nasce certo spontaneamente nella testa di alcune persone: è una strada che nasce, invece, dalla sfiducia nelle istituzioni indotta e provocata da una classe dirigente irresponsabile che ha alimentato il clientelismo e le guerre tra poveri. Ma ci pare una strada a cui bisogna contrapporre non già l'abusivismo di «chi prima si alza», ma la forza della democrazia e il rispetto delle sue leggi con la lotta quotidiana per farle applicare correttamente.

Solo così, ci sembra, ci avvicineremo ad una situazione in cui a calzarsi sia chi non ha scarpe e ad avere la casa sia chi davvero non ce l'ha.

La lotta e le sue istituzioni sembrano assumere in queste dichiarazioni l'aspetto per verso di entità negative e corrotte da cui ci si può difendere solo con l'autotutela. Su questa strada, ci pare chiaro, non è possibile nessuna convivenza civile: è possibile solo il ritorno alla legge della foresta e del prevalere del più forte o del più furbo. E' una strada che non nasce certo spontaneamente nella testa di alcune persone: è una strada che nasce, invece, dalla sfiducia nelle istituzioni indotta e provocata da una classe dirigente irresponsabile che ha alimentato il clientelismo e le guerre tra poveri. Ma ci pare una strada a cui bisogna contrapporre non già l'abusivismo di «chi prima si alza», ma la forza della democrazia e il rispetto delle sue leggi con la lotta quotidiana per farle applicare correttamente.

Solo così, ci sembra, ci avvicineremo ad una situazione in cui a calzarsi sia chi non ha scarpe e ad avere la casa sia chi davvero non ce l'ha.

La lotta e le sue istituzioni sembrano assumere in queste dichiarazioni l'aspetto per verso di entità negative e corrotte da cui ci si può difendere solo con l'autotutela. Su questa strada, ci pare chiaro, non è possibile nessuna convivenza civile: è possibile solo il ritorno alla legge della foresta e del prevalere del più forte o del più furbo. E' una strada che non nasce certo spontaneamente nella testa di alcune persone: è una strada che nasce, invece, dalla sfiducia nelle istituzioni indotta e provocata da una classe dirigente irresponsabile che ha alimentato il clientelismo e le guerre tra poveri. Ma ci pare una strada a cui bisogna contrapporre non già l'abusivismo di «chi prima si alza», ma la forza della democrazia e il rispetto delle sue leggi con la lotta quotidiana per farle applicare correttamente.

Regione Abruzzo

# Il programma è rimasto inattuato per i contrasti in casa dc

Nostro servizio

L'AQUILA — Si è detto e scritto abbastanza sulla stampa in merito all'attuale fase dei rapporti politici alla Regione Abruzzo, ma dobbiamo rilevare che non si è messo con sufficiente chiarezza l'accento su due punti che ci preme sottolineare: il riaffiorare all'interno della DC di atteggiamenti che ricordano i momenti più tristi del malcostume e della arroganza; l'insistere, da parte del PCI, in una azione di responsabilità che non si è mai accettata e che è responsabile perché la DC e la giunta regionale siano indotte ad operare nello spirito politico («comune» paritaria responsabilità) non l'ideazione e gestione del patto programmatico) della intesa tra i partiti costituzionali per l'attuazione delle scelte contenute nell'accordo di programma.

Il giudizio del PCI sull'ambivalenza e l'arretramento della DC alla Regione Abruzzo, acquista una dimensione più ampia quando si consideri che gli episodi di arretramento nel confronto con il governo, il rigetto del metodo del confronto con i partiti di sinistra che chiedono ragioni e necessarie modifiche alle leggi di programma per farle corrispondere alle reali esigenze dell'Abruzzo e agli accordi sottoscritti, la posizione sostanzialmente negativa del PCI non avessero lasciato il loro posto. Poi le manovre di potere, per costruire una amministrazione senza responsabilità, senza prestigio, buona solo per vecchi «occhi cliccatori» e di potere.

Accanto a questi interessi, popolari, contro di essi vi sono gli altri: quegli dei proprietari terrieri, della speculazione edilizia. Ebbene, mentre la giunta di sinistra aveva fatto chiaramente la sua scelta i socialisti di Borgia hanno accolto il richiamo delle antiche sirene. Infatti la vicenda che porta alla voltafaccia è tutt'altro che una crisi amministrativa. La giunta di sinistra e i comunisti in particolare, dopo circa due anni di esperienza, sentirono infatti l'esigenza di legare alla lotta per il risanamento del paese e per il lavoro e lo sviluppo un quadro politico di larghe intese.

Ad aprire la crisi sono i socialisti che si mettono dalla giunta, minacciando le dimissioni addirittura dal consiglio e quindi lo scioglimento del consiglio regionale. Il sindaco e assessori del PCI non avessero lasciato il loro posto. Poi le manovre di potere, per costruire una amministrazione senza responsabilità, senza prestigio, buona solo per vecchi «occhi cliccatori» e di potere.

È operando nel Consiglio regionale, in un rapporto di proficua collaborazione con compagni del PSI, e nella ricerca della più ampia unità tra le forze di sinistra e democratiche, ed è mantenendo ed estendendo il contatto col movimento di lotta dei lavoratori, che il PCI porta avanti l'impegno per la riforma della Regione concordato e siano battuti i tentativi di quelle forze che puntano, insieme all'avventura delle forze democratiche e ad aprire un pericoloso varco ai gruppi della conservazione sociale.

È operando nel Consiglio regionale, in un rapporto di proficua collaborazione con compagni del PSI, e nella ricerca della più ampia unità tra le forze di sinistra e democratiche, ed è mantenendo ed estendendo il contatto col movimento di lotta dei lavoratori, che il PCI porta avanti l'impegno per la riforma della Regione concordato e siano battuti i tentativi di quelle forze che puntano, insieme all'avventura delle forze democratiche e ad aprire un pericoloso varco ai gruppi della conservazione sociale.

Romolo Liberale

# In Sicilia i manicomi non ci sono più: a quando però la riforma?

PALERMO — Aboliti i manicomi, nascono i «repartini psichiatrici», una specie di mini-istituzioni segreganti, aggregati agli ospedali. Al contrario, non si opera alcun intervento per la tutela della salute mentale nel territorio. In queste poche parole, la sintesi dello stato d'applicazione della legge sul superamento del manicomio nella gran parte delle province siciliane: ieri mattina una assemblea degli operatori psichiatrici palermitani, organizzata da un gruppo di lavoro della situazione a Palermo. Questo pomeriggio, sempre nel capoluogo, all'ospedale civile — uno dei manicomi dove sono sorti i mini-reparti, organizzata dalla commissione di sicurezza sociale regionale del PCI, una conferenza-dibattito illustrerà le proposte del Partito per una integrale e piena attuazione della legge. La relazione sarà del



compagno onorevole Giuseppe Lucenli, della commissione Sanità dell'Assemblea regionale. I sindacati, intanto, hanno già detto la loro: l'applicazione della legge che doveva compiere un decisivo salto di qualità in materia psichiatrica, sarà possibile, — affermano in un comunicato — in Sicilia, se la regione, con i necessari interventi legislativi, darà risposte concrete alle esigenze di finanziamento, creazione di nuovi servizi, riqualificazione e reimpiego del personale, per la creazione di un nuovo modello di assistenza psichiatrica.

La Federazione regionale sindacale denuncia l'atteggiamento «diviso» dell'assessorato regionale per la sanità, circa il ruolo della commissione paritetica che era stata rivendicata e ottenuta dai sindacati per una corretta regolamentazione della mobilità del personale e per definire la nuova organizzazione territoriale dell'assistenza col superamento effettivo dei manicomi, gli accordi interregionali alla Regione — affermano i sindacati — sono stati assolutamente, invece, disattesi. Mentre la Regione, d'altro canto, si appropria le responsabilità, senza realizzare alcuna convergenza di iniziative. E intanto, i nuovi «distaccamenti manicomiali» hanno finito per provocare, anziché attenuare, una nuova «domanda psichiatrica», impedendo, nei fatti, l'utilizzazione degli operatori nei servizi territoriali.

NELLA FOTO: il cortile di un ospedale psichiatrico siciliano.

A Morciano da tutto il Salento per manifestare una ferma volontà

# I coloni chiedono le leggi sui patti agrari

Dal nostro inviato

MORCIANO DI LEUCA (Lecce) — Sono venuti denunciando la loro situazione di sfruttamento, i coloni DC e senza partito. E' stata una manifestazione che per la sua imponenza non ha precedenti in questa zona che più risente del ruolo frenante che ha la colonia per lo sviluppo agricolo del Salento. Insieme ai coloni più anziani, alcuni giovani che sono decisi a rimanere sulla terra, ma non certo — lo hanno detto chiaramente — alle condizioni in cui ci sono stati i loro nonni e i loro genitori. Sono i giovani che nella tra-

sformazione della colonia in affitto vedono la possibilità di affermare la loro imprenditorialità. Quella imprenditorialità che alcuni settori della DC dicono di difendere lasciandola però ai padroni concedenti, a coloro cioè che con la scelta della colonia in affitto, hanno chiesto che non si fermi in questo estremo lembo del Salento dove c'è terra da valorizzare e ci sono uomini che vogliono e sanno trasformare come hanno già dimostrato con le colture del tabacco e gli ortaggi. Ora la situazione è ad un momento difficile perché a furia di mungere acqua dai pozzi artesiani questa presenta un'al-

tra percentuale di salinità e fra non molto rischia di essere portatrice di morte per le coltivazioni anziché di sviluppo.

La DC deve rispettare gli accordi politici Proseguono le iniziative di lotta

Le iniziative di lotta proseguono intanto in tutta la Puglia. Manifestazioni unitarie promosse dal PCI e dal PSI sono in corso in numerosi centri del barese. In tutta la regione, ed in particolare nelle tre province salentine, si è in piena mobilitazione per preparare la manifestazione interprovinciale indetta dal PCI a S. Pancrazio per sabato 25 nel corso della quale parlerà il compagno Pio La Torre, responsabile della sezione agraria della regione del PCI.

Italo Palasciano